



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

3

27 ottobre 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it



Chi canterà per noi?

sono finiti su tutti i media con foto e commenti gli “angeli del fango”, che sono accorsi per dare una mano al canto di “Romagna mia” dopo le alluvioni. Ora se è vero che “un cane che morde un uomo” non fa notizia a differenza del suo contrario, significa che questo avvenimento è degno di essere raccontato e quindi in qualche modo inatteso e inconsueto.

Inatteso e inconsueto perché è diventata “normalità” l’indifferenza. È infatti purtroppo normale che sia prevalente il desiderio non intervenire e di fotografare, anziché quello di dare una mano e agire in difesa del debole o di chi è in difficoltà.

Manca la coscienza di essere un popolo.

Popolo è una parola che, come dice il vocabolario della Crusca, individua coloro che hanno la coscienza di costituire un gruppo coeso e che si impegnano ad esserlo sempre di più, pur nella molteplicità delle esperienze e delle caratteristiche personali, ma consapevoli di essere uniti e solidali. La parola popolo è una parola inclusiva in quanto aperta alla partecipazione e all’accoglienza. Forse è per questo che è sparita dall’uso comune.

Descrive bene la nostra società la sala di aspetto di una stazione ferroviaria: tanti individui con mete diverse, con atteggiamenti e costumi diversi, linguaggi incomprensibili gli uni agli altri. Tutti lì, insieme, solo per caso!

Tutti abbiamo l’impressione e crediamo di essere in questo mondo soli e per caso. Naturalmente ognuno con i suoi desideri, le sue mete e le sue frustrazioni. Ma ognuno le tiene per sé e vuole che anche gli altri non creino problemi. Chiusura ed egoismo, al di là dei proclami e anche delle omelie, costituiscono il DNA di gran parte degli abitanti di questo nostro mondo.

Chi si trova in posizione di potere, e magari ha anche qualche visione della realtà e delle scelte da fare, o vive nell’incertezza, talvolta la paura, di trovare altri che ne minino la posizione e per questo si contorna di utili imbecilli che poi gli impediscono ogni decisione, rendendolo impotente, oppure se capace di agire per cambiare la realtà si ritrova “solo” e non riesce a uscire dall’anonimato e dall’insignificanza. Il resto, la moltitudine, resterà in silenzio nella vana attesa di tempi migliori e di un Qualcuno che decida per lei.

Di questa situazione abbiamo visto i risultati nel secolo scorso e molti segnali ci avvertono che quello che è stato potrà di nuovo avvenire anche se in forme diverse, ma sempre distruttive. Allora e solo allora, nella rovina che avremo procurato con le nostre mani, ci potrà essere chi consapevole della corresponsabilità comune, cantando una nuova canzone, si rimboccherà le maniche e lavorerà per una nuova speranza. E se ci dessimo una smossa, rimboccandoci fin da ora le maniche, prima che succeda di nuovo?

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

BARTIMEO BALZÒ IN PIEDI

Il racconto della guarigione del cieco Bartimeo, che leggiamo nel vangelo della messa di oggi, segna l'inizio dell'ultima parte della via di Gesù, che da Gerico sta per giungere a Gerusalemme dove lo attende lo scontro finale con i suoi nemici.

Bartimeo, il cieco che torna a vedere, rappresenta, per l'evangelista Marco, tutti quelli che sono diventati ciechi, perché rimasti fermi alla vecchia alleanza e possono tornare a vedere solo quando, incontrandosi con Gesù, lo riconosceranno come colui che era atteso per salvare il popolo di Israele, il "figlio di Davide" cioè il Messia.

E così il cieco che "torna a vedere" diventa il discepolo entusiasta, che segue Gesù dimenticando anche il mantello, che per un mendicante di quel tempo rappresentava l'unica casa e l'unica sicurezza.

L'azione di Gesù viene presentata da questo brano del vangelo come il dono di una nuova capacità di vedere la realtà per leggere oltre ciò che si è sempre detto e fatto. Sottolinea l'urgenza di affrontare nuove strade e nuove sfide per far sì che il progetto di Dio cresca e si allarghi a tutti gli uomini come annuncia il profeta Geremia nella prima lettura.

Come Bartimeo anche tutto il popolo può tornare a sperare perché il "resto di Israele" che ha implorato Dio per la salvezza sarà di nuovo chiamato a tornare dall'esilio nella gioia dopo avere innalzato il suo pianto per la tragedia di tutto il popolo e la distruzione di Gerusalemme.

Correre incontro a Gesù e seguirlo, come Bartimeo, è per l'evangelista Marco la caratteristica del vero discepolo, che riesce a superare le vecchie sicurezze per seguire il Maestro che sembra procedere sempre più in fretta e sempre più deciso verso la conclusione della sua missione terrena.

Pochi episodi della vita di Gesù sono così si-

gnificativi e illuminanti per la vita di tutti noi oggi. Avevamo infatti coltivato per lunghi anni l'illusione di aver trovato una situazione stabile per il nostro quieto vivere, una condizione economica soddisfacente e sicura, una religione che ci permetteva la tranquillità in cambio di alcune regole da osservare e nemmeno troppo sul serio, una visione del mondo che ci certificava come i popoli della libertà e del benessere, quelli "diversi" dagli altri verso i quali indirizzare la nostra paternalistica beneficenza.

Poi all'improvviso tutto è cambiato: prima la pandemia, poi le guerre, poi il dissesto ambientale. Ad una ad una, le nostre certezze sono crollate. Da un popolo addormentato e tranquillo siamo diventati un popolo di impauriti e ci siamo messi come mendicanti incattiviti ai bordi delle strade ad aspettare un salvatore, uno qualsiasi, che passi per toglierci dai guai anche a prezzo della nostra libertà. Ma la similitudine con Bartimeo si ferma qui.

Bartimeo non vuole che altri vedano per lui. Egli non solo sceglie a chi chiedere di recuperare la vista, ma è disposto a mettersi in gioco personalmente andando con coraggio e forza incontro all'ignoto, sfruttando in pieno la nuova capacità di vedere che ha ricevuto dal Signore.

Capacità di vedere e riconoscere un cammino di salvezza è oggi necessità assoluta per ogni aspetto della vita di tutti noi, pena la rovina della nostra società e anche di tutto il pianeta.

Dall'economia alla politica, dalla scuola alla famiglia, dalle ideologie alla fede e in ogni aspetto della società urge un nuovo criterio unificante e un nuovo cammino.

Non esistono più reparti separati: è tutta l'umanità, ogni appartenente a questo mondo, che deve ritrovare una nuova via di salvezza.

È questo il desiderio della grande massa dei poveri e degli oppressi, gli unici ad avere ancora la forza disperata della speranza, come mostra di avere quell'immenso esodo di uomini, donne

e bambini che attraverso Mediterraneo hanno deciso di tentare la sorte sfidando quotidianamente la morte.

Rimasti senza speranza noi, popoli del benessere, siamo tentati di rivolgerci ad un passato che è impossibile risuscitare e di chiuderci, impauriti e rancorosi, in antiche certezze e norme, restii ad ogni novità, pronti a condannare altri per le nostre colpe.

Come Bartimeo, come il popolo di Israele,

siamo chiamati a tornare al seguito di Gesù e a rinnovare la speranza e a gridare, “abbi pietà” per il nostro stare seduti, per aver interrotto il cammino e per essere diventati ciechi di fronte alla Parola di Dio.

Seguire Gesù non è trovare un comodo salvatore che risolva per noi i problemi, ma partecipare concretamente alla sua opera perché si realizzi il progetto di Dio.

OGNISSANTI

UNA FESTA CHE CI RIGUARDA TUTTI

Festa di tutti i santi. Una festa che vuole dare speranza ricordando che il vangelo invita tutti alla santità.

La parola “Santo” ha una lunga storia perché vuol dire chiamato ad essere “scelto per stare dalla parte di Dio”.

Se scorriamo l'antico testamento ci imbattiamo in questa affermazione: “Siate santi perché io, il Signore, sono santo” (Lev. 11,45). Una frase che se leggiamo il contesto dice chiaramente che essere santi vuol dire essere “chiamati ad un compito particolare”. È con questo significato che la parola santo si ritrova in tutta la bibbia. Così è “santo” tutto il popolo di Dio, perché santo è il patto stabilito con tutto Israele.

Diventa perciò santo il tempio di Gerusalemme perché in esso si riconosce un luogo chiamato a essere segno di una presenza particolare che è quella di Dio in mezzo al suo popolo.

Il nuovo testamento chiama “santo di Dio” Gesù stesso (Mc. 1,24) e di conseguenza sono santi quelli che accolgono la sua chiamata e lo seguono.

Siamo abituati a pensare ai santi come a dei diversi, ma non nel senso della Scrittura (diversi, perché chiamati a somigliare a Dio), ma diversi perché capaci di cose che noi riteniamo impossibili. Noi pensiamo che “santi” siano quelli che fanno miracoli. Quello a cui pensiamo non è la santità del Vangelo, ma la capacità di stupire e di fare prodigi. Siamo ritornati inconsapevolmente

all'uso pagano della parola santo che equivale a potente. Santo così per noi non è colui che, è pieno di Spirito Santo, ma colui che ha un qualche capacità di disporre a suo piacimento del potere di Dio.

Per il Nuovo Testamento, santo è chi appartiene a Cristo attraverso la fede e il battesimo, tanto che, nella prima comunità cristiana, santo e battezzato erano termini che si equivalevano.

Per questo tutti i credenti sono chiamati alla santità, cioè a partecipare alla vita eterna e alla figliolanza di Dio in Cristo Gesù secondo il disegno del Padre. La santità, frutto dell'azione dello Spirito Santo, non è meta per pochi, ma è il traguardo di tutti quelli che aderiscono al Vangelo.

Essere santi è saper leggere, alla luce del Vangelo, i segni dei tempi e in questa luce compiere le scelte per la propria vita.

Il santo è colui che vive nella fede e di fede. La fede poi non è frutto di tecniche di comunicazione più o meno raffinate, né nasce dall'osservanza di comandi e di leggi, ma consiste nel dono di Dio che fa comprendere quali siano i contenuti della “buona notizia” di Gesù Cristo per l'uomo di oggi.

Il vangelo di Matteo ci ricorda che il “giudizio” finale consisterà nell'aver riconosciuto la presenza nascosta di Cristo nella storia ed aver camminato dietro a lui (25,31-46). E' questo “camminare dietro” che condanna la presun-

tuosa e stupida pretesa moralistica di dividere il mondo (ed è un vezzo molto praticato) in peccatori e non peccatori.

Il santo non è chi non ha mai peccato, ma è chi ha coscienza del proprio peccato ma anche del grande amore di Dio. La santità, una volta si sarebbe detto la grazia, è dono e non conquista, è avere la consapevolezza dell'essere stati cercati e non di aver cercato.

Una festa dunque, quella di Tutti i Santi, che

annuncia il cammino e la speranza di tutti coloro che Dio ama e che hanno ricambiato il suo amore diventando essi stessi strumenti di salvezza per l'umanità e il mondo intero.

Si realizza così l'annuncio degli angeli alla nascita di Gesù: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore".

Annamaria Fabri

UNA PROPOSTA PER RIPARTIRE

Il nostro Vescovo, come prima decisione del suo servizio pastorale, ha chiesto di rinnovare e dare nuovo impulso alla partecipazione di tutti i cristiani alla gestione della pastorale e delle strutture della chiesa.

La nostra parrocchia ha fino dall'antichità una lunga tradizione in questo senso. Ne sono testimonianza l'operato della Compagnia, l'attività della S. Vincenzo e della Caritas e la partecipazione corale alle liturgie grazie all'impegno e alla generosità di molti.

L'epidemia dovuta al *covid* e il *lockdown* che ne è seguito hanno di fatto creato una cesura nelle abitudini e nel modo di vivere di tutti noi.

Al di là e oltre a questo è sicuramente necessaria una maggiore consapevolezza e una maggiore partecipazione dei credenti nel vivere in comunione gli uni con gli altri nel territorio dove si abita.

Per far questo penso sia necessario un momento di ascolto e propongo una

ASSEMBLEA PARROCCHIALE DI ASCOLTO SUL TEMA DELLA PARTECIPAZIONE Domenica 10 Novembre alle ore 16 in chiesa

CALENDARIO

Sabato 26 ottobre:	ore 18.00 s. Messa.
Domenica 27 ottobre:	30 ^a del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa.
Martedì 29 ottobre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa.
Giovedì 31 ottobre:	Vigilia di Tutti i Santi - ore 18.00 s. Messa.
Venerdì 1 novembre:	Tutti Santi - ore 10.30 s. Messa. ore 15.30 Ricordo dei defunti e benedizione del Cimitero.
Sabato 2 novembre:	Commemorazione dei Fedeli defunti. ore 18.00 s. Messa della domenica seguente.
Domenica 3 novembre:	31 ^a del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it